

Documento della CISL sarda sul “PATTO TRA SARDI PER LO SVILUPPO, IL LAVORO E LE RIFORME NEGLI ANNI 2000”

La Sardegna vive un momento di spaesamento e di grande frantumazione sociale, di assenza del lavoro, soffre pure di «labirintite politica», una malattia che rischia di diventare cronica, e che può travolgere le stesse istituzioni regionali.

Eppure non bisogna indulgere al pessimismo; ci sono, nelle indubbie difficoltà di questa fase, i segni di un possibile cambiamento, tutte le potenzialità utili a restituire ideali, speranze, progetti alle comunità dell'isola, ai giovani, alle donne ed ai disoccupati.

Eppure è un buon momento per costruire e ridare competitività al sistema Sardegna, coniugando efficienza, efficacia e solidarietà.

Eppure è una buona occasione per fare qualcosa di nuovo e di diverso nella politica, nella società e nelle istituzioni.

Bisogna soprattutto recuperare le condizioni di convivenza e di nuova unità dei sardi attraverso un patto sociale e politico tra comunità ed eguali (persone, territori e istituzioni), che la CISL sarda ha già avuto modo di proporre in diverse sedi.

Un patto che:

- consenta l'acquisizione di un nuovo ordinamento istituzionale tramite un processo di autodeterminazione e di riforma elettorale;
- assegni pari dignità di rappresentanza a tutte le comunità dell'isola;
- individui nel trasferimento dei poteri alla Regione e da quest'ultima alla Comunità una delle opportunità fondamentali per lo sviluppo e il lavoro nell'isola;
- costruisca la redistribuzione dei poteri sulla base di un terreno programmatico di volontà comune, piuttosto che su quello infruttuoso del semplice decentramento;
- definisca uguali condizioni di abitabilità e vivibilità nei centri minori, nelle zone rurali e nelle città;
- indichi le linee della nuova programmazione regionale dello sviluppo attraverso la priorità delle politiche territoriali e dello sviluppo locale.

Potrebbero essere questi gli obiettivi forti di una costituente del popolo sardo e devono comunque essere ampiamente condivisi.

Il superamento delle attuali difficoltà, comprese le vicende ultime sulla nuova Giunta regionale, presuppone dunque una soluzione di alto profilo intorno a cui «costruire» i presupposti dei diritti collettivi del popolo sardo, ordinando appunto gli obiettivi e le articolazioni di un progetto verso un fine; cioè il riconoscimento, la condivisione e l'attuazione dei diritti dei lavoratori e della comunità sarda.

Il patto sociale e politico tra comunità e uguali va in questa direzione, e consente a ciascuno: persona, associazione, comunità, istituzione, di essere presente, di dare piuttosto che di dire, di costruire condividendo.

Questo anche per contrastare il cedimento verso la cultura liberista, della sola razionalizzazione economica, che sta producendo infatti delle conseguenze disastrose non solo sul versante sociale ma anche su quello della democrazia politica ed economica e dei diritti di cittadinanza.

Infatti sembra quasi che il riposizionamento del capitalismo italiano, il processo di ammodernamento e razionalizzazione delle sue strutture, le direttive dell'Unione Europea, il dimensionamento delle società e delle banche, la riforma e l'attuazione del diritto azionario ed il gioco delle «scalate» agli assetti proprietari, debba avvenire in totale dispregio dei lavoratori e delle loro rappresentanze.

Che democrazia economica e politica è mai quella che ignora la componente più importante del processo produttivo e dell'accumulazione e redistribuzione della ricchezza? Che democrazia politica è mai quella che, alle soglie del 2000 e in piena transizione politica e istituzionale, privilegia solo ed ancora una visione partitico-parlamentare di stampo ottocentesco?

In una fase di eccessiva esaltazione della globalizzazione, del mercato, dell'efficienza a tutti i costi, spesso più nella teoria che nella pratica, è utile ricordare che il connotato essenziale dello stato di diritto sta nella partecipazione e nella elaborazione delle decisioni da parte del maggior numero possibile di cittadini che

esaltano, così, l'autorevolezza della democrazia, con una società civile protagonista. Anche in Sardegna la concertazione va dunque assunta all'interno del Patto Sociale e politico, non come un semplice strumento ma come vera e propria forma di partecipazione politica che realizza la democrazia di contratto.

Questa democrazia non intende oggi giustificare il fondamento dello Stato e delle Istituzioni, ma affrontare e risolvere soprattutto il problema della democrazia e della giustizia.

I soggetti del contratto non sono tanto e solo le persone, quanto i gruppi organizzati della rappresentanza sociale e le Istituzioni.

Al contrario c'è il rischio di una esclusione dai processi partecipativi, sia a livello individuale che dei gruppi di rappresentanza. Costruire la società solidale e la nuova democrazia significa prima di tutto porsi il problema del restringimento dei confini della piena cittadinanza sociale. Ciò dipende anche dal forte ridimensionamento del ruolo della politica.

Qui incide negativamente anche la crisi di ruolo dei partiti e della forma storica della rappresentanza della mediazione politica. Emergono conseguentemente forme ibride e spesso personali di rappresentanza che impediscono un'evoluzione positiva sia dal punto di vista della partecipazione che della dimensione etica.

Per questi motivi sbaglia chi pensa di trovare soluzioni solo sul versante delle regole, dell'ingegneria legislativa referendaria.

Il rilancio della politica passa anche attraverso una diversa sostanza e ruolo dei soggetti della politica e del sociale nel rapporto con le istituzioni e con gli enti locali. Il lavoro, lo sviluppo economico e sociale, la democrazia rappresentano dunque oggi un comune terreno di impegno per il sindacato, per i lavoratori, per l'intera comunità regionale.

Per tutte queste ragioni la situazione di stallo politico e istituzionale in Sardegna si supera rilanciando, oltre le difficoltà, ma anche oltre gli schematismi e gli opportunismi. È necessario cioè contribuire a ricostruire, anche in Sardegna, la democrazia degli anni 2000. Le difficoltà e i ritardi di varia natura, compreso il problema dell'adeguatezza delle leadership locali e regionali, non sono un ostacolo. Le energie migliori vanno però messe a disposizione di questo progetto di lungo periodo.

Come scrisse Ernst Block «la novità è affidata alle viscere della necessità. Che sui passaggi intermedi della sua nascita ci sia buio non deve far meraviglia. Ai piedi del faro non c'è luce».

Cagliari, 23 settembre 1999